DOPPIOZERO

Anora: dietro la maschera di celluloide

Luca Avigo
17 Dicembre 2024

Anora â?? o Ani, come insiste nel farsi chiamare â?? ha 23 anni e lavora in uno strip club di Brooklyn. Vive in una piccola casa in periferia con sua sorella, con cui pare non avere un ottimo rapporto; la loro madre Ã¨ a Miami con il suo compagno e del padre non câ??Ã¨ traccia. Inoltre la ragazza sa il russo, perchÃ© sua nonna non ha mai imparato lâ??inglese. Ma piÃ¹ di tutto, Ani Ã¨ una persona vera. Non Ã¨ il personaggio di un film incentrato su di lei, sul dramma della sua vita, sui suoi sogni e le sue difficoltÃ . Ani non Ã¨ speciale, non Ã¨ diversa dalle sue colleghe del club nÃ© da qualsiasi altra giovane stripper. Ã? una ragazza normale che fa una vita difficile e che ha imparato a sopportare senza lamentarsi, come chissÃ quante altre ragazze. Lâ??unico motivo per cui la telecamera si posa su di lei Ã¨ che la sua conoscenza del russo le fa conoscere Ivan, figlio 21enne di un miliardario russo che quando si trova nella villa a New York del padre non perde occasione per battezzare ogni discoteca e strip club in cittÃ . Da questo incontro fortunato (o forse no) nasce lâ??avventura di due settimane che il film ritiene importante ritrarre.

Ma anche Ivan Ã¨ una persona vera: al contrario di Ani non ha lavorato un giorno in vita sua, Ã¨ eccentrico e infantile ma cortese e gradevole (e ricco e generoso) abbastanza perchÃ© le vada a genio, al punto da farle appoggiare la decisione impulsiva di sposarsi a Las Vegas. Una caricatura di questa coppia potrebbe benissimo dare vita a una *rom-com* scoppiettante; una versione romanzata potrebbe invece essere protagonista di un dramma del genere amore-vero-nonostante-le-differenze-di-classe. Ma evidentemente (e fortunatamente) al regista Sean Baker non interessano storie cosÃ¬ inautentiche.

Dopo quattro lungometraggi che negli ultimi dieci anni lâ??hanno portato allâ??attenzione della critica e del pubblico, in unâ??ascesa partita dalla premiÃ¨re al Sundance Film Festival nel 2015 e culminata con la Palma dâ??Oro a Cannes nel 2024 (era dal 2011, con *The Tree of Life* di Malick, che non vinceva un americano), ormai Ã¨ chiaro il filo conduttore della sua pratica: lâ??illusione che ciÃ² a cui si sta assistendo sia a malapena mediato. CiÃ² era esplicito nel film che ha reso noto il regista, lâ??esplosivo *Tangerine* (2015), nel quale le vicende mondane di una prostituta transgender di Los Angeles sono girate interamente su un iPhone 5, ottenendo un prodotto scarno, credibile e dalla personalitÃ unica. Ma anche dopo un decennio, il successo internazionale, il passaggio dallo smartphone alla pellicola 35mm e lâ??aumento esponenziale del budget (dai 100mila di *Tangerine* ai 6 milioni di dollari di *Anora* â?? comunque relativamente low-budget), Baker tiene fede alla sua vocazione di regista â??neo-neorealistaâ?•.

Infatti, pur scaturendo in un contesto storico-sociale completamente diverso dal movimento italiano del dopoguerra, sono troppe le assonanze per non supporre unâ??influenza diretta: protagonisti di classi disagiate, riprese in loco invece che sul set, parti secondarie recitati da non-attori â?? il che rende ancora piÃ¹ impressionante il modo in cui Mikey Madison (Ani) e Mark Eydelshteyn (Ivan) incarnano i propri ruoli. Non solo nella recitazione, ma anche nella fisionomia e nei costumi, Ã¨ di vitale importanza per il funzionamento del film che i personaggi appaiano come persone e non, appunto, come personaggi.

E lo stesso vale per la trama, che segue la stessa logica: pur essendo studiata nei minimi dettagli, deve percepirsi come spontanea, imprevedibile non grazie a unâ??ottima sceneggiatura ma perchÃ© si sta svolgendo in tempo reale davanti ai nostri occhi increduli. Per magia la linea tra copione e improvvisazione sfuma, alterando in modo inesplicabile ma radicale la ricezione del film, che diventa partecipazione.

Lâ??incantesimo si espande da dialoghi e battute fino a intere sequenze del film, che razionalmente non possono non essere stati pensati e scritti e pianificati e girati, ma che a livello subconscio si ha il sospetto che siano semplicemente avvenuti. Riprese in esterno troppo buie, sguardi di sincera sorpresa, scene che durano piÃ¹ del dovuto e reazioni insensate che hanno poco del linguaggio cinematografico e molto della vita vera: sono i dettagli a compiere il sortilegio, e basterebbe un inciampo egualmente minuscolo per infrangerlo.

Baker Ã¨ consapevole di non potersi permettere nemmeno il piÃ¹ piccolo errore, e si guarda bene dal commetterne, anche per quanto riguarda scelte che richiedono coraggio piÃ¹ che minuzia. Prima fra queste, la causa principale delle critiche che anche i fan dellâ??autore gli hanno mosso, ossia che il film non fa giustizia alla protagonista. Cito la recensione negativa piÃ¹ popolare sul social cinematografico Letterboxd: â??Ã? davvero triste che unâ??opera incentrata su un personaggio femminile non riesca a creare un vero personaggio attorno a lei. Non vediamo i desideri o le emozioni di Anora. [...] I suoi interessi sono raramente messi al primo posto e non vengono mai esplorati. [...] Se il film avesse dipinto il suo conflitto interiore prima o anche durante il suo matrimonio, le sue azioni non sembrerebbero cosÃ¬ arbitrarieâ?• (scritta dallâ??utente Samara, 6300 like). E pescando dalle altre stroncature in ordine di popolaritÃ : â??la curiositÃ di Baker finisce prima di iniziare a costruire una vera personalitÃ e interioritÃ per la protagonistaâ?•; â??per un film chiamato Anora, non Ã¨ molto interessato a svilupparlaâ?•; â??un ruolo che sulla carta Ã¨ praticamente nienteâ?•; â??la protagonista in questo film non Ã¨ per niente sostanziale â?? chi Ã¨? dove sono i suoi amici? qual Ã¨ il suo scopo? Anora Ã¨ semplicemente lÃ¬, le cose le succedono e bastaâ?•.

Ma Ã¨ proprio quello il punto. Ripeto: Anora Ã¨ una persona, non un personaggio. Sarebbe stato cosÃ¬ facile fornirle qualche trauma o qualitÃ unica per renderla unâ??eroina del grande schermo, ma perchÃ© deve essere tale per meritare lâ??attenzione della telecamera? PerchÃ© dovrebbe essere in qualche modo diversa dagli altri â?? *meglio* degli altri â?? per farci importare di lei? Lâ??omissione di un retroscena non solo preserva lâ??illusione di realismo del film, diventa una presa di posizione etica.

Anzi, per confermare la genericitÃ di Ani, Baker sceglie (ed Ã¨ un aspetto stranamente ignorato negli interventi critici sul film) di non mostrarla mai da sola. Della ragazza vediamo solo lâ??immagine che offre agli altri, la sua maschera: Baker rinuncia contemporaneamente al voyeurismo (forse anche come segno di rispetto per Ani, costretta a trasformare in una recita persino lâ??atto piÃ¹ intimo) e allâ??incorporeitÃ dello spettatore, il quale, abituato ad essere un occhio onnisciente, si ritrova qui materializzato come parte della societÃ verso cui Ani porge la sua maschera. Non câ??Ã¨ dubbio che la giovane abbia ideali e crisi, una personalitÃ e unâ??interioritÃ , ma nella vita che fa non ha alcuna possibilitÃ di rivelarli, e men che meno uno spettatore esterno puÃ² pretendere di averne accesso. E lâ??eloquenza di tale scelta a livello sociale non potrebbe essere espressa meglio dalle critiche mosse dalle recensioni viste prima: â??la distinzione tra il

lavoro e la vita personale di Anora Ã¨ sfumata al punto di essere inesistenteâ?•; â??Ani Ã¨ definita dalla sua prossimitÃ a ogni uomo davanti e dietro la telecameraâ?•.

Lâ??approccio rispettoso â??presento-non-giudicoâ?• della regia si capisce giÃ dalla prima scena, una carrellata al rallentatore che supera la fila di camerini privÃ© del club, ognuno con una ragazza allâ??opera che danza sensuale illuminata da neon blu e rossi, fino a posarsi su Ani, sulla quale lâ??obiettivo si ferma e ed esegue un lungo zoom che esclude gradualmente il suo corpo scoperto e ritagliando solo il suo volto. Lâ??altra cosa evidente dellâ??apertura Ã¨ che se anche Baker si limita a presentare i fatti, ci tiene che la presentazione sia mozzafiato. Lo splendore visivo di *Anora* potrebbe sembrare in contraddizione con lâ??obiettivo di creare unâ??illusione di realismo. Ma la bellezza del film Ã¨ fatta di location reali e luci naturali, e la distorsione e i lens flare dati dalle lenti grandangolari sono mostrati in tutta la loro imperfezione; il tutto non solo dona al film stile da vendere, ma conferisce sinceritÃ e tangibilitÃ alle immagini. Anche qui Ã¨ indubbia lâ??influenza del regista, fermo sostenitore della pellicola rispetto al digitale e conoscitore esperto di obiettivi (come si nota dalle sue recensioni su Letterboxd, che lui stesso usa frequentemente, di solito commentando in breve lâ??hardware con cui un film Ã¨ girato e sorvolando su tutto il resto).

La resa estetica Ã¨ chiaramente sintomo della volontÃ di Baker di fare opere â??di contenutoâ?• ma godibili, consapevole che la noia e la pesantezza non sono lâ??unico â?? e forse nemmeno il migliore â?? modo per affrontare certi temi e fare breccia nellâ??animo degli spettatori. Lo testimonia soprattutto lo *humour*, ingrediente immancabile nella filmografia dellâ??autore: *Anora* Ã¨ uno dei film piÃ¹ divertenti degli ultimi anni (il che lo rende anche una delle migliori esperienze che ho avuto recentemente, in un cinema pieno). Ã? divertente in modo spontaneo, genuino: niente battute furbe o situazioni assurde, niente *setup* e *punchline*; la partecipazione suscitata dal realismo rende ridicole le cose piÃ¹ mondane. Il fulcro del film Ã¨ una scena demenziale e deliberatamente inutile di 28 minuti che pare interamente improvvisata, anche se ovviamente non puÃ² esserlo. Si tratta del momento in cui il film cambia radicalmente ritmo, dalla prima metÃ che riassume due settimane di frequentazione tra Ani e Ivan alla seconda che segue in minuzioso dettaglio lâ??epilogo della storia nellâ??arco di una lunga nottata.

Ã? in questâ??occasione inoltre che facciamo la conoscenza del resto del cast, nelle vesti di tre uomini al servizio del padre di Ivan terrorizzati dal guaio avvenuto mentre il figlio del capo era sotto la loro supervisione. Anche per loro il casting Ã¨ impeccabile, e anche loro sono persone piÃ¹ che personaggi; non sono nÃ© classici bruti (post)sovietici da film nÃ© bonaccioni che fanno amicizia con la malcapitata Ani. Sono uomini costretti allâ??obbedienza che stanno affrontando, come la stessa Ani, uno dei giorni peggiori della loro vita a causa dei capricci di un ragazzino molto piÃ¹ potente di loro.

Pur essendo di gran lunga la sezione piÃ¹ comica del film, procedendo verso lâ??epilogo la regia lascia affiorare unâ??amarezza che, senza mai sfociare in scene melodrammatiche, si fa sempre piÃ¹ palpabile. Emergono le dinamiche sociali sottostanti allâ??intera vicenda, che si traducono in un riluttante cameratismo dato dalla crescente consapevolezza che un contrattempo per qualcuno Ã¨ una questione di importanza vitale per tanti altri. Gradualmente ci si rende conto che si sta ridendo per non piangere, che il velo di ilaritÃ nasconde una situazione tragica, al punto che inizia a passare la voglia di ridere. Man mano che il regista tira i vari fili narrativi del film e si avvicina alla conclusione, ci si accorge di una tensione che furtivamente monta ormai da ore, come un arco che si tende sempre di piÃ¹. Il ritmo delle scene cala, raggiungendo il reale scorrere del tempo; ogni momento viene mostrato nella sua interezza, ogni attesa si fa insopportabile. Fino al momento in cui, a pochi secondi dai titoli di coda, scocca la freccia, colpendo in pieno e lasciando gli spettatori confusi, addolorati e ammutoliti: Ani si leva maschera, crolla, non nel modo struggente e â??cinematograficoâ?• a cui siamo abituati, ma nel modo improvviso e disordinato in cui cede alla pressione insostenibile una persona vera portata al limite, ma â?? ed ecco il *coup de grace* di Baker â?? prima di diventare voyeurista, prima di poter impartire una morale o un messaggio, prima che Ani possa diventare Anora, lo schermo diventa nero.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO